

Il restauro e il destino della Misericordia Perplexità in aula a Ca' Farsetti

(m.f.) Il progetto di restauro della Misericordia, anzi le modalità con le quali si svolgeranno il restauro e la futura gestione dell'edificio, non hanno entusiasmato i consiglieri comunali della Commissione Bilancio. Ieri c'era da licenziare la delibera che prevede il rilascio da parte del Comune di una fidejussione per 9 milioni affinché i lavori possano partire. A molti è sembrata una cosa strana, ma è scritto nero su bianco nel contratto siglato nel settembre 2009 tra l'amministrazione Cacciari. La delibera, già in calendario per il Consiglio di lunedì prossimo, ha avuto il via libera dagli uffici e dai revisori e ieri sono arrivati a spiegare l'intervento l'amministratore delegato di Umara (che ha l'80 per cento della società della Scuola della Misericordia), Giuseppe Venier, e Derek Donadini, presidente della società.

Più che la delibera in sé, i consiglieri hanno passato ai raggi X l'attività passata della società, che negli ultimi quattro anni ha realizzato per lo più eventi privati nella struttura. L'altro punto di contrasto è stata l'applicazione o meno della penale prevista dal contratto in caso di ritardi nell'iter progettuale, come poi è avvenuto.

Mentre qualche consigliere bofonchiava i suoi dubbi sulla riuscita dell'operazione e la sua convenienza per il Comune (che la cederà per 42 anni e 20 giorni in cambio di un restauro da circa 9 milioni), il direttore dei Lavori pubblici, Manuel Cattani, ha sottolineato che il Comune "non ha rischi" in quest'operazione. Ennio Fortuna (Udc) ha detto che la clausola della fidejussione sarebbe troppo generica e che "il Consiglio è libero se accettarla o meno". Quanto alle penali, Cattani ha risposto alla domanda di Gianluigi Placella (5 Stelle): «Abbiamo calcolato un ritardo di 60 giorni nell'iter progettuale, poi i lavori non sono partiti perché la società attendeva il rilascio della fidejussione. Per questo, sull'applicazione, chiederei un parere all'Avvocatura civica».

Nicola Funari (gruppo misto) ha chiesto allibito: «Ma il Comune in 42 anni che cosa ci guadagnerà?». Conte (Pd) ha ribadito: «Stiamo bene attenti a non fare le cose all'italiana, privatizzando gli utili e socializzando le perdite».

Discussione però sterile, dal momento che i lavori di restauro partiranno a breve e che c'è un contratto firmato dalla giunta quattro anni fa.

